



CULTURA

LIBRI
ARTE
FUMETTI
FOTOGRAFIA

Nei secoli sfiniti

LAVORARE STANCA, MA CHI È CHE SI STANCA DI PIÙ? DAI CAVALIERI MEDIEVALI AGLI OPERAI OTTOCENTESCHI, UN LIBRO RIPERCORRE LA **STORIA DELLA FATICA**. FINO ALLA NOSTRA ETÀ DELLO STRESS

di Marco Filoni



JOHN KOBAL FOUNDATION/GETTY IMAGES

LA NOSTRA è una società stanca. Da due secoli viviamo l'espansione del dominio della fatica – che si materializza nelle attuali fattezze dello stress, del *burnout*, delle sindromi che gravano sulle nostre esistenze. Come facciamo a spiegarlo, soprattutto conciliandolo con l'indubbia constatazione che i nostri lavori sono diventati sempre più "leggeri", meno logoranti ed estenuanti? Alla questione risponde lo storico francese Georges Vigarello con *Storia della fatica* (il Saggiatore). L'autore ci ha abituati a libri aurei e meravigliosi come questo, nei quali racconta "storie" di fatti apparentemente minori (ha scritto del corpo, della virilità, dell'igiene, dello sport...) mostrando come in realtà siano fondamentali per definire noi stessi. Accade ora con la fatica. Nel Medioevo al centro dell'atten-

Una foto del 1930 di Stan Laurel e Oliver Hardy (**Stanlio e Ollio**) che dormono esausti. E la copertina di *Storia della fatica* di **Georges Vigarello** (il Saggiatore, 528 pagine, 35 euro, traduzione di Valeria Lucia Gili)

zione non c'erano i contadini che si rompevano la schiena nei campi: no, c'erano i combattenti, i valorosi cavalieri pronti a rischiare la vita. E insieme a loro i viandanti, perché lo spazio era una minaccia, e viaggiare era faticoso perché significava affrontare ostacoli imprevedibili. Poi col classicismo francese, è il funzionario delle pratiche amministrative, che si moltiplicano con l'affermarsi della nobiltà di toga, a essere indicato come colui che svolge un mestiere usurante.

Quando invece iniziano a presentarsi ragioni legate alla produttività e all'efficacia, con l'industrializzazione, subentra il lavoratore. Sino al Ventesimo secolo, quando la stanchezza diventa psicologica.

Ricostruire le spossatezze collettive considerate dominanti in un periodo o in un altro rinvia a una questione antropologica molto importante. Per Vigarello la fatica richiama infatti a un limite dell'umano – proprio come la malattia e la morte.

Ecco perché ogni epoca ha provato a definire questo limite: qual è la soglia oltre la quale la fatica si impone nella mia vita rendendola impraticabile? Dietro ogni fatica c'è stato infatti lo sforzo di alleviarla: con il cibo; con abiti particolari; con il caffè o il tabacco; con stimolanti chimici e droghe; sino alle terapie psicologiche e di ascolto. Insomma, oggi la debolezza diffusa, l'insoddisfazione e l'inadeguatezza ostinate sono diventate modi di essere del nostro tempo: conoscerne la storia non soltanto ci arricchirà, ci darà anche qualche strumento in più (appreso nei nostri spossati sbuffi) per capire le dinamiche che regolano il nostro tempo. ■

